

dall'Andreozzi¹⁴ cita al 25 agosto: "In coemeterio eiusdem via Nomentana, milliario XVIII Romae Natalis s.ti Genesii martir. Iulii Hermetis".

Il miglio riportato è vicinissimo alla tomba di S. Restituto e la supposizione dello studioso sabino è che anche i corpi dei due martiri siano sepolti nella stessa catacomba (Villa Cecconi ai Cappuccini in Monterotondo).

I santi sunnominati non vanno confusi con gli omonimi Ermete, sepolto in una basilica sotterranea nella *Salaria vetus* (via Bertoloni 13 ai Parioli in Roma) o Giulio, ucciso nella Resia e commemorato il 27 maggio e il 4 giugno e di cui non si hanno tracce di sepoltura¹⁵.

UNA NUOVA ISCRIZIONE LATINA MEDIEVALE DA MONTEROTONDO

di ALESSANDRO DE LUIGI

Dopo l'epigrafe conservata nella sagrestia del Duomo, un'altra lapide medievale contribuisce ad arricchire il patrimonio storico e culturale di Monterotondo¹⁶. L'iscrizione è ricostruibile da quattro frammenti principali, attualmente custoditi presso privati: tre provengono da uno scarico di materiali di fronte all'Ospedale vecchio, e sono rispettivamente il primo, il terzo ed il quarto da sinistra nella foto (Fig. 1), mentre il rimanente (il secondo da sinistra) è stato rinvenuto in via Oberdan, in circostanze non chiare; sono stati recuperati inoltre altri pic-

coli frammenti relativi a lettere singole e coppie di lettere, alcuni dei quali sono di grande utilità perché attaccano con il resto dell'iscrizione. Va premesso che chi scrive non ha potuto vedere direttamente i pezzi, ma soltanto delle foto, e che pertanto le conclusioni che di qui in poi si trarranno potrebbero essere suscettibili anche di cambiamenti nel momento in cui sarà possibile (ce lo auguriamo) una visione autoptica dei materiali. Bisogna altresì precisare che l'immagine ricostruttiva dell'iscrizione (Fig. 1), essendo stata ottenuta semplicemente dall'assemblaggio dei ritagli delle foto singole di ciascun frammento, risulta necessariamente approssimativa¹⁷.

Lo stato di conservazione dei frammenti non è ottimale: talvolta i margini risultano coperti di bruciature. Da quanto è conservato è possibile ricostruire grosso modo una larghezza della lapide intorno agli 80 cm, tenendo presente che nell'immagine manca il margine sinistro, il quale comunque, poiché da questo lato il testo non presenta lacune, si suppone non dovesse trovarsi molto distante; l'altezza massima conservata è di ca. 35 cm¹⁸. Dal primo frammento, quello relativo al lato sinistro della lapide, si capisce che l'iscrizione non doveva essere più lunga di sei righe. Sul lato destro dell'epigrafe, presso i limiti superiore e destro del testo, si nota una linea incisa, che piega ad angolo retto, delimitando lo spazio della lastra destinato alla scrittura. Il testo che si ricava dai quattro frammenti maggiori è il seguente:

†VB P ET DN [--]DON[--] EPS SABIN HANC
ECCL ET ALTAR CONSE[K]RAVIT AD HNRE
ET LAVDE DEI ET SS [---]AR[---] ERMETI
IVLI MM QR RELI[QVIAE] HIC RCONDVTVR
TEP [---] PP [---] ECTS
ANN M[---]

Successivamente Ferrero ha trovato anche gli attacchi



Fig. 1 - LE FOTO DEI FRAMMENTI DELL'ISCRIZIONE
ASSEMBLATE PER LA RICOSTRUZIONE DEL TESTO (A. FERRERO)

di alcune lettere, che, come vedremo successivamente, potrebbero essere molto importanti per sciogliere alcuni dubbi interpretativi. Riporto queste lettere di seguito in grassetto nel testo¹⁹:

†VB P ET DN **REDON**[--] **EPS** SABIN HANC
ECCL ET ALTAR CONSE[K]RAVIT AD HNRE
ET LAVDE DEI ET SS **RE**[-]AR[---] ERMETI
IVLI MM QR RELI[QVIAE] HIC **R**CONDVTVR
TEP [---]**OR**[-] PP [---] **ECTS**
ANN ML[---]

La scrittura è di tipo capitale, con irregolarità che riguardano sia le dimensioni che la forma stessa delle lettere. Si segnalano in particolare la 'e', che nella parola 'DEI' alla terza riga, e 'TEmpore', alla quinta, ha il profilo curvilineo, ed è di tipo gotico (cosiddetto onciale); la 'd', che sempre nella parola 'DEI' alla terza riga ha forma triangolare²⁰.

Le legature presenti sono: ET (righe 1, 2); TA (riga 2); AV (righe, 2, 3; MM (riga 4); NN (riga 6).

Per quanto riguarda le abbreviazioni, abbondanti nel testo, vanno segnalate innanzitutto quelle per 'CON' (in 'CONSE[K]RAVIT' a riga 2 e 'RECONDVNTVR' a riga 4), ed 'ET' (tutte e due a riga 3): in entrambi i casi viene usato un segno pressoché identico, a forma di 'r' curvilinea. Entrambe probabilmente sono riconducibili alla tradizione manoscritta, nella quale durante il secolo XI sembra affermarsi l'uso della cosiddetta 'nota tironiana' (segno a forma di sette) in luogo di 'et' e, più o meno nello stesso periodo, di un segno a forma di nove in luogo di 'con'²¹.

Le altre abbreviazioni utilizzate sono le seguenti:

riga 1: VB (probabilmente 'venerabilis'); P (probabilmente 'pater'); **EPS** (episcopus); SABIN (Sabiniensis);

riga 2: ECCL (ecclesiam); HNRE (honorem)

riga 3: SS (sanctorum)

riga 4: MM (martyrorum); QR (quorum); **R** (re) e **V** (un) nella parola 'reconduntur';

riga 5: **TEP** (tempore); PP (Papae); [---]**ECTS** (protectoris? O rectoris?)

riga 6: ANN (anno)

Nella prima riga, introdotta da un segno di croce, compaiono, in caso nominativo, il nome ed i titoli del personaggio, che sicuramente è un vescovo (**EPS**) della diocesi Sabina (SABIN), definito, stando ad una prima analisi dell'abbreviazione, 'venerabilis pater' (VB), e 'dominus' (DN). La parola che segue dovrebbe essere il nome del vescovo, del quale rimangono cinque lettere iniziali, sebbene la prima di queste si conservi soltanto in parte: a giudicare da quanto si vede nella foto e da quanto indicati da Ferrero, sembrerebbe trattarsi di una 'R'. Per

cui si avrebbe 'REDON', seguito da una lacuna che sembrerebbe di una lettera (o, al massimo, due). Da una prima analisi un nome che inizia in questo modo non sembrerebbe molto comune nel medioevo. Tra le liste dei vescovi sabini dell'XI secolo compare un Regizzone o Donnizzone²², che potrebbe anche essere una deformazione del nome riportato in questa epigrafe. In alcuni documenti compare anche il nome Redone²³. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella che vede in 'REDON' l'abbreviazione di 'Redonensis' (con un possibile REDON[EN](SIS) del testo), cioè di Redon, ossia il nome latino della città francese di Rennes, peraltro già fiorente nel Medioevo, ed in particolare nel periodo di Gregorio VII, il quale tra l'altro prima di diventare Papa operò a lungo come legato in Francia. Tuttavia, se noi ammettessimo questa ipotesi, verrebbe a mancare nell'iscrizione il nome del vescovo, che oltretutto è già definito come appartenente alla diocesi Sabina (SABIN del testo).

Nella seconda riga viene riferita l'azione compiuta dal vescovo, vale a dire quella di consacrare (CONSE[K]RAVIT) la chiesa (ECCL), nella quale era originariamente conservata la stessa iscrizione che ricordava l'evento, come indica l'uso del pronome dimostrativo (HANC), presente alla fine della riga precedente. Il vescovo contemporaneamente consacra anche l'altare (ALTAR). L'integrazione 'K' e non 'C' per CONSE[K]RAVIT è giustificata dal fatto che nella foto, subito dopo la 'È', sono visibili abbastanza chiaramente le tracce di un'asta verticale, che in nessun modo potrebbe appartenere ad una 'c'. Si vede inoltre l'estremo lembo dell'asta obliqua inferiore della kappa nel frammento successivo, adiacente alla 'R' (Fig. 2).

Nella terza riga si comincia ad enumerare i destinatari del culto medesimo: la chiesa è consacrata innanzitutto ad onore e gloria di Dio (ad HNRE ET LAVDE DEI), poi di alcuni santi (SS), dei quali inizia l'elenco. Del primo nome si conserverebbero quattro lettere: due lettere interne (AR) sono conservate nel terzo dei frammenti principali. Sono state inoltre rinvenute altre due lettere (RE), delle quali Ferrero ha potuto verificare personalmente l'attacco con il margine destro del secondo frammento principale, alla terza riga (dopo SS), dove si conserva l'asta verticale di una lettera: la R del piccolo frammento attacca perfettamente, in quanto manca proprio dell'asta verticale, che infatti è quella conservata nel secondo frammento. Tra RE ed AR vi è una lacuna di una lettera, mentre dopo AR manca uno spazio corrispondente a tre o quattro lettere. A questo punto il nome risulterebbe facilmente integrabile con il genitivo RE[P]AR[ATAE], vale a dire S. Reparata, il cui culto sembrerebbe essere uno dei più antichi di Monterotondo²⁴. La riga si conclude con il nome 'ERMETI', che in realtà sta per 'Hermetis' (genitivo), vale a dire S. Ermete.

Nella riga successiva compare il nome di S. Giulio, al genitivo (IVLI): tutti i santi precedentemente menziona-

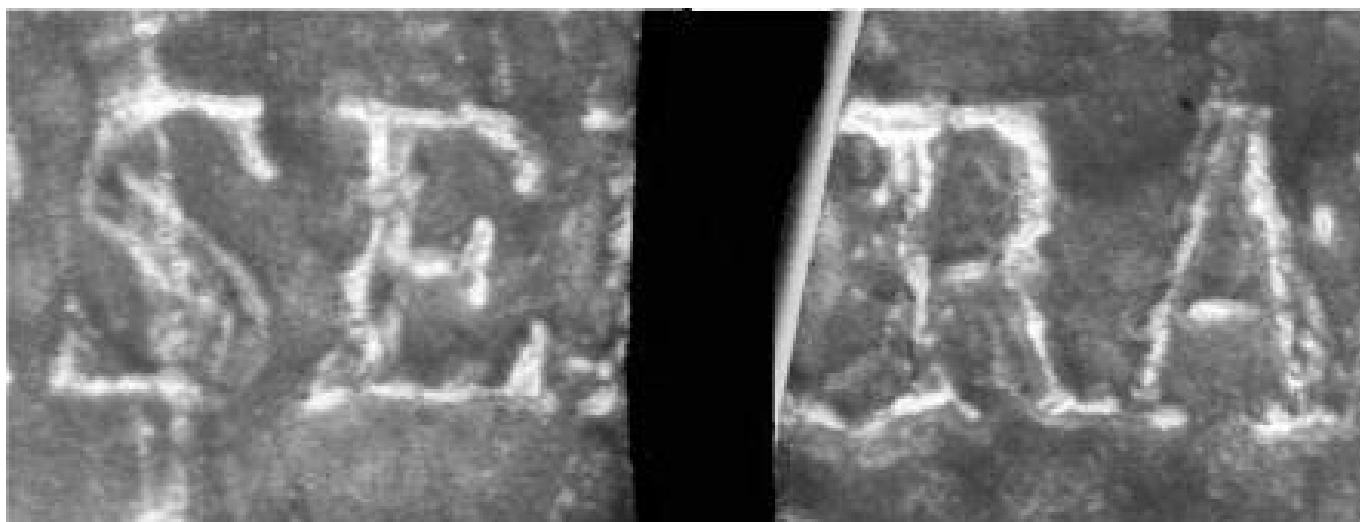


Fig. 2 - *PARTICOLARE DELLA RIGA 2* (al negativo)

ti sono martiri, come indicato dall'abbreviazione MM (Martyrorum), le cui reliquie erano conservate nella chiesa medesima (QVORVM RELIQVIAE HIC RECONDVNTVR). A proposito di Ermete e di Giulio va rilevato come l'unico altro testo finora conosciuto dove si ricordano questi due santi è il manoscritto Geronimiano (nei tre codici Bernese, Epternacense, e Wissemburgense), dal quale si desume che i corpi di questi due santi erano conservati in un cimitero situato al XVIII miglio della via Nomentana, e quindi assai vicino a Monterotondo²⁵.

Le ultime due righe (5 e 6) contenevano l'indicazione del tempo in cui fu consacrata la chiesa, prima attraverso l'indicazione del Pontefice (riga 5), poi attraverso l'indicazione diretta dell'anno (riga 6). La quinta riga infatti inizia con la formula TEP (TEmpore), la quale era seguita dal nome del Pontefice (PaPae), perduto. Tuttavia sono state trovate due lettere (OR, con la 'O' lacunosa ma chiaramente leggibile), delle quali Ferrero ha potuto verificare l'attacco con il primo dei grandi frammenti, al di sotto della parola Q(VO)R(VM). Questo renderebbe facile l'integrazione con [GREG]OR[II], vale a dire Gregorio, probabilmente, come vedremo poi, Gregorio VII. Purtroppo a questo punto le lacune sono abbondanti. Si vede la presenza di una linea orizzontale sotto la parola 'HIC', che presumibilmente stava ad indicare un'abbreviazione, della quale purtroppo le lettere sono perdute (Fig. 3). La riga terminava con l'abbreviazione [---]ECTS, che forse sta per 'protectoris', visto che dalla foto sembrerebbe intravedersi una 't' prima della 'e', oppure 'rectoris'.

Infine, la sesta riga comincia con l'indicazione dell'anno, di cui nel primo dei frammenti grandi resta visi-

bile soltanto la lettera iniziale, la 'M', che ci indica con certezza che l'iscrizione non è anteriore all'anno Mille. Tuttavia si conserva anche una 'L', della quale Ferrero ha potuto constatare personalmente l'attacco dopo la M. Questa lettera si rivelerebbe di capitale importanza per la datazione della nostra iscrizione, in quanto l'unico Papa di nome Gregorio che si trova tra il 1050 ed il 1089 (l'ultimo anno compatibile con la presenza di una L dopo la M) è Gregorio VII, il cui pontificato va dal 1073 al 1085. La riga probabilmente proseguiva con altre indicazioni temporali, come l'indizione e forse anche il mese ed il giorno. Nella parte finale della riga forse era presente un'altra abbreviazione, perché nella foto sembra intravedersi una linea orizzontale al di sotto del gruppo di lettere 'ECTS' (Fig. 4).

Questa è dunque la lettura desumibile soltanto dai quattro frammenti principali²⁶:



Fig. 3 - *PARTICOLARE DELLA RIGA 4 E DELLA SOTTOSTANTE* (al negativo)



Fig. 4 - ALTRO PARTICOLARE DELLA RIGA 4 E DELLA SOTTOSTANTE

+V(enera)B(ilis) P(ater) ET D(omi)N(us) [--]DON[--]
 EP(iscopu)S SABIN(ensis) HANC
 ECCL(esiam) ET ALTAR CONSE[K]RAVIT AD
 H(o)N(o)RE(m)
 ET LAVDE DEI ET SS. [---]AR[---] ERMETI
 IVLII M(artyroru)M Q(uo)R(um) RELI[quiae] HIC
 R(e)CONDV(n)TVR
 TE(m)P(ore) [---] P(a)P(ae) [---] CTS
 ANN(o) M[---]

E questa la traduzione:

*Il venerabile padre e signore [--]don[--] vescovo sabino
 consacrò questa chiesa e l'altare ad onore
 e gloria di Dio e dei Santi [---]ar[---], Ermete,
 Giulio martiri, le cui reliquie qui sono conservate
 al tempo di [---] Papa [---] [prot? / r?]ettore
 nell'anno Mille[---]*

Questa invece la lettura che si otterrebbe con l'aggiunta dei piccoli frammenti, i cui attacchi sono stati individuati da Ferrero:

+V(enera)B(ilis) P(ater) ET D(omi)N(us) REDON[--]
 EP(iscopu)S SABIN(ensis) HANC
 ECCL(esiam) ET ALTAR CONSE[K]RAVIT AD
 H(o)N(o)RE(m)
 ET LAVDE DEI ET SS. RE[P]AR[ATAE] ERMETI
 IVLII M(artyroru)M Q(uo)R(um) RELI[quiae] HIC
 R(e)CONDV(n)TVR
 TE(m)P(ore) [GREG]OR[II] P(a)P(ae) [---] CTS
 ANN(o) ML[XX---]

Il venerabile padre e signore Redon[---](?) vescovo sabino

*consacrò questa chiesa e l'altare ad onore
 e gloria di Dio e dei Santi Re[p]ar[ata], Ermete,
 Giulio martiri, le cui reliquie qui sono conservate
 al tempo di [Greg]or[io] Papa [---] [prot?/r?]ettore
 nell'anno Mille e [---]*

Pertanto, riassumendo, le integrazioni fornite da Ferrero riguardano:

1. il nome del vescovo che ha dedicato la chiesa, che comunque non è ancora ricostruibile per intero;
2. il nome del primo dei santi ai quali era dedicato il luogo di culto stesso, facilmente identificabile con Reparata;
3. il nome del Papa, chiaramente Gregorio;
4. la data dell'iscrizione, posteriore al 1050 ed anteriore al 1090 (perché dopo ML non si può arrivare oltre XXXIX), e quindi, dal momento che l'unico Papa di nome Gregorio in questo arco di tempo è stato Gregorio VII, l'esatta identificazione del Papa.

Il pontificato di Gregorio VII è compreso tra il 1073 ed il 1085, e questa cronologia troverebbe conferma anche dal punto di vista paleografico, quantunque le iscrizioni medievali presentino talmente tanti aspetti irregolari (oltre alla mancanza di un corpus generale di raccolta epigrafica, in qualche maniera paragonabile al CIL)²⁷ da non consentire mai datazioni troppo sicure fondate esclusivamente su questo parametro. Tuttavia a tal proposito un aspetto interessante potrebbe essere costituito dalla presenza di segni 'corsivi' utilizzati per indicare 'et' e 'con'. Stando agli esperti di tradizione manoscritta, infatti, la cosiddetta nota tironiana, vale a dire un segno a forma di 7 usato il luogo di 'et', si sarebbe diffuso proprio nell'XI sec., dapprima in Francia, poi in Germa-

nia, ed infine in Italia²⁸. Anche l'uso di un unico segno a forma di 9 per indicare 'con' nei codici manoscritti non appare anteriore a questo periodo²⁹.

Al di là comunque degli aspetti linguistici e paleografici, indubbiamente interessanti, questa epigrafe medievale, miracolosamente sfuggita alla distruzione, sembrerebbe costituire innanzitutto un documento fondamentale per ricostruire le fasi più antiche della storia di

Monterotondo, gettando una nuova luce sui suoi primi culti cristiani, per altro dedicati a figure di Santi come Ermete, Giulio, nonché Reparata, riguardo ai quali le notizie sono spesso scarse e frammentarie. In particolare il discorso è valido per Giulio ed Ermete, oggetto di un culto del quale, prima del rinvenimento di questa epigrafe, si aveva notizia soltanto attraverso un'unica sintetica e fugace citazione all'interno di un manoscritto³⁰.

1) CHIUMENTI L. - BILANCIA F., *La campagna romana antica, medievale e moderna*, vol. VI, Roma 1977, p. 283.

2) *Registrum Iurisdictionis Episcopus Sabiniensis*, arch. Orsini, scaff. I, busta IV, n. 51, trad. italiana Andreozzi-Ferrero, manoscritto, anno 2000, Abbazia di Farfa.

3) FERRERO, *Non gli Orsini ma i Capocci primi signori di Monterotondo*, in "MonterotondoOggi", n. 0 (190), aprile 2002, pp. 1 e 4.

4) FERRERO, *Monterotondo: dal campum alla città*, in "Quaderni di Archeostoriometria", Le città e i territori italiani (in corso di pubblicazione).

5) Ci sarebbe voluto nel sito – e prima di concedere licenze – uno studio con prospezioni, ma non ci si occupa di pertinenze visibili e importanti, figuriamoci di una discarica, anche se in essa sono stati recuperati anche oggetti preziosi come un anello medievale con stemma. È che quando si esegue qualunque opera di trasformazione del territorio, andrebbero chiamati non solo sovrintendenze ed archeologi – per i nulla-osta – che niente fanno dal periodo medievale in poi, ma topografi, studiosi locali. Perché non istituire commissioni comunali ad hoc?

6) SPERANDIO F., *Sabina sagra e profana*, Roma 1790.

7) *Ibid.*

8) UGHELLI FERDINANDO, *Italia sacra*, Roma 1642-48.

9) Come da esami di laboratorio n. 27-30 eseguiti nel 1996 e in corso di pubblicazione (cfr. nota 4).

10) Pianta in corso di stampa (cfr. n. 4).

11) Martyrol. Romanum, 1613.

12) QUENTIN H., *Les Martyrologues historiques du Moyen-Âge*, Paris 1908.

13) SCHUSTER I., in "Boll. Uff. della Diocesi", 1917.

14) ANDREOZZI ALDO, *Gruppo agio-*

grafico di Eretum, in "I Santi Sabini", studi e ricerche", pro manuscripto, Anno Santo 1975, Diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto, pp. 127-28.

15) CARLETTI SANDRO, in "Studi romani", genn.-mar. 1970; KRAUTHEIMER R., *Corpus bas. Crist.*, Città del Vaticano 1937.

16) Sull'epigrafe medievale della sagrestia del Duomo si rimanda al mio contributo in AANSA 4 (1998), pp. 34-40 (con bibliografia precedente). Ringrazio Antonello Ferrero per avermi proposto lo studio di questo documento.

17) Le foto mi sono state cortesemente fornite da Antonello Ferrero, da lui stesso scattate ed assemblate. Ferrero, che si sta occupando dell'iscrizione dal punto di vista storico e antiquario, ha contattato personalmente la persona che ha reperito la lapide e che ne è tuttora in possesso, verificandone personalmente gli attacchi dei frammenti. La spigolosità dei margini dei frammenti nell'immagine è dovuta semplicemente al fatto che le foto sono state ritagliate sagomandole approssimativamente secondo la forma dei frammenti stessi.

18) Le notizie relative alle dimensioni della lastra mi sono state fornite da A. Ferrero.

19) Per i simboli convenzionali utilizzati in questa lettura si rimanda alla nota 26.

20) Per quanto riguarda la paleografia delle iscrizioni medievali in Italia fino al Mille, resta ancora un'opera fondamentale l'articolo di N. GRAY, *The Paleography of Latin Inscriptions in the Eight, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, PBSR XVI (1948), pp. 38-171.

21) Vedi *infra*.

22) Debbo la notizia ad A. Ferrero, che si sta occupando proprio dell'identificazione di questo vescovo.

23) Un personaggio di nome Redone compare per esempio in riferimento all'anno 1387 nell'opera di Nicola Crusenio sulla sto-

ria dell'ordine agostiniano (caput XXI): *Eodem anno accessit Regulae S. Augustini Congregatio Fesulana S. Hieronymi mendicantium, a B. Carolo comite montis Granelli una cum Redone conterraneo*.

24) Del culto di S. Reparata a Monterotondo si sta occupando A. Ferrero.

25) Cfr. I. SCHUSTER, in *Boll. Diocesano offic. per la Sabina*, anno 1917, pag. 191. L'approfondimento di questo argomento è oggetto di studio da parte di A. Ferrero.

26) Con le parentesi tonde si indica lo scioglimento delle abbreviazioni, con quelle quadre le integrazioni delle lettere mancanti. All'interno delle parentesi quadre i trattini indicano la quantità di lettere che si suppone sia andata perduta. Tre trattini possono comunque indicare anche una lacuna di imprecisata lunghezza, come nelle ultime due righe di questa iscrizione. Bisogna osservare comunque che, nel momento in cui si cerca di integrare un'epigrafe medievale, vista la frequente irregolarità delle dimensioni delle lettere, risulta piuttosto difficile, tanto nelle lacune estese quanto in quelle più ridotte, ricostruire l'esatta quantità di lettere mancanti. In corsivo sono indicate le lettere di incerta lettura. Per i dettagli si rimanda alle osservazioni nel testo del presente contributo.

27) Proprio per colmare questa lacuna il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto ha da tempo attivato il progetto per la creazione del *Corpus Inscriptionum medii Aevi Italiae*, per censire tutte le iscrizioni comprese tra i secoli V e XII conservate direttamente sul territorio italiano o altrimenti tramandate.

28) Si veda al proposito A. PETRUCCI, *Censimento dei codici dei secoli XI-XII. Istruzioni per la datazione*, Studi medievali, s. III, 9 (1968), pp. 1115-1126, disponibile anche su internet nel sito dell'Università di Cassino.

29) *Ibid.*

30) Vedi *supra*, nota 25.